

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Il Medioevo contemporaneo

Museo delle storie. Oggi al Convento di San Francesco si presenta il volume di Gianluca Briguglia: lettura delle teorie politiche medievali nel loro contesto, superando secolari pregiudizi e rivalutazioni troppo rapide

VINCENZO GUERCIO

Ovvio che tanto il Medioevo come sequenza di secoli bui, inventato da un Umanesimo che aveva tutto l'interesse a portare tutta la luce su stesso, che rivendicava ingenerosamente un proprio esclusivo ruolo di riscatto e rimessa in auge della civiltà greco-romana; quanto la «partigiana» rivalutazione operata tra Sette e Ottocento, di un Medioevo come radice dell'Europa delle nazioni, fonte, culla, primo riflettere delle civiltà soprattutto germaniche e nordeuropee, siano costruzioni immaginose, antifilologiche, faziose, di parte, su cui non vale nemmeno più la pena di spendere troppe parole.

Il libro di Gianluca Briguglia, docente di Filosofia medievale all'università di Strasburgo, «Il pensiero politico medievale» (Einaudi, 2018), propone «una lettura delle teorie politiche medievali nel loro contesto proprio». Il volume sarà presentato oggi, ore 17.30, presso la Sala Capitolare del Convento di San Francesco, per un nuovo appuntamento de «La casa della storia», ciclo di incontri organizzato dal Museo delle storie di Bergamo in collaborazione con gli Amici del Museo storico. Ingresso libero e gratuito. «In epoca di rimesse in scena di grandi capolavori "tradotti" in serie tv anticipa Roberta Frigeni, diret-

tole del Museo delle Storie, che condurrà l'incontro -, il Medioevo di cui parla Briguglia sembra quanto mai contemporaneo. Anche solo per orientarsi nella selva di nomi e cariche dei protagonisti de "Il nome della rosa" occorre conoscere non soltanto chi siano quei personaggi, ma quali siano le loro "dignità", di quale ordine di idee siano espressione entro la gerarchia medievale dei poteri». Il libro sfata ogni «precomprensione» relativa al periodo medievale. Epoca che «anticipa e precorre il meglio della società moderna o è teatro di tutto quanto è oscuro, dalla superstizione fino alla caccia alle streghe». Il medioevo restituito da Briguglia è un'epoca fatta di intellettuali, chierici e laici, che hanno espresso «idee sulla natura e le forme di esercizio del potere all'interno di contesti, vocabolari, ordini di discorso precisi e ben identificabili». Da questo punto di vista, secondo la direttrice, «è più che mai utile un libro che ponga al centro la riflessione sulle "fonti"

Il direttore
Roberta Frigeni:
l'attualità grazie
anche alla messa
in scena di serie tv



Guidoriccio da Fogliano all'assedio di Montemassi, grande affresco collocato nella Sala del Mappamondo del Palazzo Pubblico di Siena

del potere. "Fonti" intese tanto come le origini del potere stesso (l'origine divina o quella cosiddetta «dal basso») che come i testi, ossia il sistema di "auctoritates" di riferimento». La storia del pensiero politico medievale è anche «la storia di biblioteche a disposizione degli intellettuali lungo i secoli, di vocabolari che si modificano e si arricchiscono di neologismi, di letture da lingue diverse dal latino (pensiamo all'importanza di Aristotele e Platone) e delle loro traduzioni». Un libro che invita, insomma, a «pluralizzare» il medioevo. L'autore stesso denuncia il li-

mite di un titolo al singolare: «Il pensiero politico medievale non è un monolite. Esistono piuttosto diverse posizioni filosofico-politiche figlie di contesti differenti, che vanno restituite rispettandone l'orizzonte di senso specifico. Capiterà allora, mentre si legge questo libro, di riuscire a capire meglio cosa significino le espressioni "guelfo" e "ghibellino" in diverse soglie cronologiche». Un libro, questo di Briguglia, «a più voci, un teatro in cui giocano un ruolo d'attori anche figure che la storiografia non ha considerato tra i protagonisti». Due esempi tra

gli altri: «Brunetto Latini e Albertano da Brescia permettono di mettere a fuoco il ruolo dei laici e il potere della parola nelle dinamiche di costruzione del pensiero politico medievale». Entrambi espressione di «figure professionali che operano a stretto contatto con la politica e conoscono bene l'articolazione della realtà. Concepiscono il potere come strettamente connesso all'uso della parola e alla dimensione pubblica di quest'ultima dedicano particolare attenzione. Il mondo dei comuni e delle podestrie costituiscono il nuovo orizzonte istituzionale di

riferimento. La parola pubblica va disciplinata in un modo che non è mai scisso da parametri etici. L'arte della parola di Brunetto Latini è "rettorica", perché al contempo allude alla rettitudine di chi la esercita e alla sua spendibilità nella prassi politica propria dei "rettori" ossia dei reggenti. Il retore diventa retto. La retorica è rettorica, scienza della parola di chi governa seguendo il parametro della correttezza, non solo verbale». Un medioevo lontano che «vorremmo, da questo punto di vista, più contemporaneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide cantore e il lamento per la morte di Saul e Gionata

Effettobibbia

Oggi la conferenza di Sara Ferrari nella sede della Fondazione Serughetti La Porta

Siate sinceri: che cosa provereste se vi annunciassero la morte di una persona che precedentemente, mossa dall'invidia e dalla gelosia, aveva più volte tentato di uccidervi?

Magari non vi abbandoneste a una gioia macabra, almeno in pubblico; e tuttavia, in privato, non vi sentireste sollevati?

All'inizio del Secondo libro di Samuele, invece, Davide intona un canto di cordoglio per l'amico Gionata ma anche per il padre di lui, Saul, dal quale lo stesso Davide era

stato perseguitato. I due sono periti nel corso di una sfortunata battaglia contro i Filistei.

«Figlie d'Israele, piangete su Saul - recita questo inno -, che vi vestiva di porpora e di delizie, / che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. / Perché son caduti gli eroi / in mezzo alla battaglia? / Gionata, per la tua morte sento dolore, / l'angoscia mi stringe per te, / fratello mio Gionata!».

Avrà per titolo proprio «Davide cantore: il lamento in morte di Saul e di Gionata» la conferenza che si terrà oggi con inizio alle 17.30 nella sede della Fondazione Serughetti La Porta, in viale Papa Giovanni XXIII, 30, a Bergamo.

L'incontro, a ingresso libe-



Marc Chagall, La morte di Saul (1955)

ro, è compreso nel programma dell'edizione 2019 di Effettobibbia, dedicata appunto alla figura del re Davide (ulteriori informazioni sull'iniziativa nel sito www.effettobibbia.it).

In questa occasione, interverrà come relatrice Sara Ferrari, docente di Lingua e cultura ebraica all'Università di Milano.

«Si è molto discusso sulla natura del legame tra Davide e Gionata - afferma la studiosa -; interpretando il testo biblico, che come in molti altri casi allude più che descrivere compiutamente, si può pensare che Gionata abbia visto in Davide il vero "unto del Signore", un re destinato a subentrare a Saul, dopo che quest'ultimo di fatto si era reso indegno con la propria condotta della precedente consacrazione divina».

Ma come è morto, poi, Saul?

Nel Primo libro di Samuele e nel Primo libro delle Cronache si racconta che, ferito dagli arcieri filistei, si sarebbe gettato su una spada per

non essere preso vivo dal nemico. Stando al Secondo libro di Samuele, invece, sarebbe stato pietosamente finito, dietro sua richiesta, da un giovane che poi Davide - abbastanza stranamente - farà giustiziare per aver osato tendere la mano contro «il consacrato del Signore».

«Intorno alle figure dei grandi eroi di Israele - risponde Sara Ferrari - si erano originate più tradizioni orali, su alcuni punti anche divergenti, che poi furono trasposte negli scritti biblici. Quanto alla condanna a morte comminata da Davide contro colui che aveva messo fine all'agonia di Saul, anche questo episodio si presta a molteplici interpretazioni: un po' maliziosamente, si potrebbe immaginare che lo stesso Davide, subentrando a Saul nel ruolo di "unto del Signore", intendesse affermare recisamente l'inviolabilità della sua persona contro chi in futuro avesse voluto attentare alla sua vita».

Giulio Brotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA